Scrivere Dio nei cuori

“Neanch’io ti condanno, va’ e d’ora in poi non peccare più”. La donna sorpresa in adulterio era rimasta sola davanti a Gesù, dove l’avevano condotta i suoi accusatori, scribi e farisei. Volevano che egli si pronunciasse o contro la legge o contro la donna, ma Gesù neppure risponde alla domanda tranello degli accusatori: silenzioso, si mette a scrivere sulla terra col dito. E, quando quelli insistono, pronuncia una sentenza che tronca ogni possibile insidia: “Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei”. Poi eccolo ancora scrivere, in silenzio. Forse voleva semplicemente portare il dilemma su un piano diverso, o mostrare i peccati occulti dei suoi interlocutori: il gesto rimane misterioso. Ma uno dopo l’altro se n’erano andati tutti, non volendo assumersi il compito di lapidarla a norma di legge. E Gesù la congeda con quelle parole: nessuna condanna, ma neppure convivere con il peccato.

L’episodio narrato da Giovanni è il più problematico nella storia del canone, è sconosciuto a molti codici greci e per contro uno dei più commentati dai Padri latini. Un Gesù troppo permissivo? Ma non è certo lui a minimizzare i precetti di Mosè e a negare che l’adulterio sia un grave peccato – lui che insegna a snidarlo anche in uno sguardo impuro del cuore, da mettere sullo stesso piano del fatto compiuto -. Il senso dell’episodio in realtà non è tanto un dibattito sull’interpretazione della legge, quanto ancora una manifestazione di Gesù e di ciò che solo lui, non una legge può dare. Alcuni Padri vedono qui il legislatore divino all’opera: lui, che un giorno aveva scritto la legge sulle tavole di pietra, ora si accinge a scriverla non sulla pietra ma nei cuori umani, per trasformarli in profondità. Con la legge si poteva vedere il peccato, non guarirlo: questo può farlo solo l'amore di Dio, noi siamo impotenti.

Cristo nostra giustizia

Gesù sa bene quale sia il peso del peccato, sa che l’adulterio lacera relazioni, fomenta menzogne, fa sperperare denaro, insidia la speranza ed è un insulto a Dio, sposo fedele. Ma è venuto per togliere il peccato dai cuori umani, perché non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva. “Non assolvendo la colpa, corregge però il peccatore; chi uccide il peccatore punisce piuttosto la persona che la colpa: questa infatti permane, finché non è il cuore ad allontanarsi da essa”. Così sant’Ambrogio, che continua: “Da quando Cristo ti ha redento ti corregga la grazia, poiché la pena non ti potrebbe emendare ma colpire”.

Così a quella donna viene riaperta una possibilità di vita nuova e ora può davvero mettersi alla scuola del suo Salvatore, contando sulla stessa grazia che l’ha liberata. Gesù è il vivente, non abbandona mai nessuno e, se con una mano indica un arduo cammino, stende però l’altra per aiutare a compierlo.

L’incontro della donna con la misericordia divina e l’abbandono del peccato sono i motivi dell’ultimo vangelo della quaresima, prima della settimana santa. Il peccato con tutta la sua gravità Gesù lo porterà su di sé, nella passione e nella morte; lo toglierà di mezzo presentando al Padre il proprio sangue, come espiazione definitiva e perenne. Ormai è lui la nostra giustizia.

L’amore possibile

Non si vince il peccato sorvolando sulla sua gravità e finendo poco a poco col giustificarlo. L’adulterio in particolare, ma anche il peccato di apostasia dalla fede hanno trovato ormai ampia cittadinanza nel nostro mondo. Non per questo tuttavia ci troviamo in una società più libera, serena e con relazioni più vere: sembra anzi che il suo orizzonte si sia rinchiuso solo sulle cose di quaggiù e sull’utile immediato, non volendo guardare oltre. E si può aggiungere che ben difficilmente, dai media più diffusi, viene proposto come esemplare lo sposo e la sposa che vivono la loro unione nella fedeltà, pur se con qualche sacrificio.

Poco fa notizia sapere che ci può essere un amore puro e custodito per tutta la vita, che è ancora possibile, che la grazia può compiere la sua opera, vincere il peccato e convertire il cuore. Perciò a quelli che vivono questa meraviglia e “con la grazia di Dio danno questa testimonianza spesso in condizioni molto difficili, va la gratitudine e il sostegno della comunità ecclesiale” (Catechismo della Chiesa cattolica, 1648).